

da fonte autentica, e la sua esattezza è improbabile; almeno per quanto concerne il particolare drammatico dell'ingresso di Merey nel gabinetto di Burian.

Cerruti mi disse nulla saperne.

Ad ogni buon fine, e per ogni eventualità, la dichiarazione di guerra fu consegnata in copia anche a Roma a Macchio.

La consegna venne fatta domenica mattina verso le 12, (1) da un segretario del gabinetto degli Esteri, Biancheri, (2) a palazzo Venezia, dove, oltre l'Ambasciata austro-ungarica presso la Santa Sede, si trovava anche la Cancelleria dell'Ambasciata i. e r. presso il Quirinale.

Come già si deduce dal dubbio avanzato da Burian, a proposito della Pentecoste, non pare che nemmeno Macchio si aspettasse per quel giorno la dichiarazione di guerra.

Taluni indici lo fanno supporre. (3)

(1) Macchio racconta (*Wahrheit!* pag. 133) che quella stessa mattina del 23 egli aveva veduto per l'ultima volta Sonnino, il quale alle sue parole rispondeva sempre: «Troppo tardi!». Ciò non è esatto. Macchio vide per l'ultima volta Sonnino sabato 22 e non domenica 23.

(2) Augusto Biancheri Chiappori, poi, nel 1919, consigliere di Legazione a Vienna.

(3) In un telegramma spedito da Macchio a Burian in data 22 maggio, e giunto poi a nostra notizia in via segreta, Macchio scriveva: «Favorita dal Governo, sempre piú si estende nel pubblico l'impressione che lo stato di guerra oramai sussiste, e che sta a noi il pronunciare la parola della rottura, che chiarisca la situazione. È difficile di concretare con assoluta sicurezza la ragione per la quale il Governo voglia rigettare su noi l'*odium* della dichiarazione di guerra, il che forse piú corrisponde al desiderio della Corona, e soltanto in un caso estremo prenderà qual-